

YEMEN, LAMPI DI GUERRA

UNA NUOVA
MINACCIA
PER L'EUROPA

MARTA DASSÙ

Nello Yemen che guarda verso il Golfo di Aden - lacerato dallo scontro fra la maggioranza

sunnita dipendente da Ryad e la minoranza houthi di origine sciita, appoggiata da Teheran - si svolgono i primi giochi pericolosi del dopo accordo quadro di Losanna. Il rischio è che il conflitto indiretto fra Arabia Saudita ed Iran, combattuto fino ad oggi per procura, diventi guerra aperta e dichiarata, se non combattuta. Lo Yemen è un test: di ciò che potrà diventare il Medio Oriente nei lunghi mesi in cui vincenti e perdenti di Losanna tenteranno di salvare o far fallire l'accordo

nucleare con la Persia.

Un test fra molti altri, certo. Ma indicativo di alcuni elementi che sono stati in parte trascurati di fronte all'accordo-quadro nucleare fra l'Occidente (più Russia e Cina) e l'Iran. Primo elemento: è irrealistico pensare che progressi sul dossier nucleare possano in quanto tali produrre un riavvicinamento politico fra Washington e Teheran, dopo 36 anni di tensioni durissime. Il Presidente americano ha semmai, dopo Losanna, il problema oppo-

sto (e il problema opposto in effetti lo ha anche la Guida Suprema). Proprio perché vuole raggiungere un accordo finale sul dossier nucleare con Teheran, Barack Obama deve anzitutto rassicurare e garantire gli alleati tradizionali dell'America nella regione: da Israele all'Arabia Saudita, alleati nei fatti anche fra loro. Non a caso, il Pentagono ha stanziato armi e intelligence a sostegno dello sforzo militare dell'Arabia Saudita in Yemen, cui partecipa attivamente anche l'Egitto.

CONTINUA A PAGINA 23

Servizio A PAGINA 12

DALLO YEMEN
NUOVA MINACCIA
PER L'EUROPAMARTA DASSÙ
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E qui entra in gioco un secondo elemento: quelle che appaiono come vere e proprie incoerenze dell'approccio di Obama (tacito sostegno all'Iran contro l'Isis, ripresa delle forniture militari all'Egitto e appoggio alla nascita di una sorta di «Lega» sunnita, ambivalenza verso Assad, selettività verso Israele) sono parte di uno stesso tentativo: il tentativo - descritto da Obama stesso nella intervista recente a Tom Friedman (International New York Times, 7 aprile 2015) - di aumentare la responsabilità diretta degli attori regionali. Consentendo così all'America una presenza ridotta, più esterna («off-shore balancing»), per usare termini del gergo strategico) e più flessibile. In effetti, viene lasciata alle spalle - definitivamente - la lunga epoca, o forse l'ambizione, di una Pax Americana in Medio Oriente.

Terzo elemento: nessuno degli attori regionali, non solo Israele, si sente ormai garantito. L'incendio yemenita lo conferma. La «guida» iraniana tenta di bilanciare, inviando navi nel Golfo di Aden, la discussa (all'interno del regime) cedevolezza a Losanna; Ryad, appena emersa dalla successione, cerca di consolidare il legame militare con Washington, così come fa l'Egitto di al Sisi in accordo con Gerusalemme. Intanto la Turchia di Erdogan, ferita in casa e ferita sul fronte siriano/iracheno, prova a ritagliarsi un qualche ruolo a Teheran: le ambizioni dell'ex impero ottomano suona-

no, ancora una volta, poco credibili.

La realtà - quarto e ultimo elemento - è frammentata, insanguinata ma tragicamente semplice. Mentre si sgretolano, assieme agli Stati post-coloniali, i vecchi confini dell'inizio del secolo scorso; mentre si combatte una sorta di guerra dei Trentanni in salsa mediorientale, lasciando spazio alla brutalità dei califfati del Terrore, le mediazioni politiche sembrano un miraggio. Il ripiegamento parziale di Washington rischia in effetti di aprire un vuoto sostanziale. E se guardiamo al formato negoziale dell'accordo-quadro del 2 aprile, non pare certo venuta né l'ora della Russia (dal punto di vista di Putin, la trattativa senza accordo con Teheran era e resta la condizione ideale) né quella della Cina. Meno America, Russia diffidente, Cina presente ma assente. Ed Europa impotente, si sarebbe tentati di concludere.

La verità è che l'Europa non può permettersi vuoti di potere ai confini meridionali: per ragioni geografiche e geopolitiche, perché la guerra c'è già, perché colpisce radici della nostra civiltà, perché non si fermerà alle porte di casa. I prossimi mesi saranno segnati dall'aumento, non dalla moderazione delle fratture mediorientali: l'escalation in Yemen, dopo le foto di Losanna, ne è una prova. E' decisivo, allora, che Europa e Stati Uniti non trattino solo il futuro del dossier nucleare. Ma discutano anche ciò che è ormai indispensabile per la sicurezza dell'Occidente: una nuova divisione dei compiti e dei ruoli nel Mediterraneo e in Medio Oriente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.